

**DOCUMENTO SULLA GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI NEL SALENTO LECCESE
E SUI RELATIVI RISCHI PER L'AMBIENTE E LA SALUTE COLLETTIVA**

Versione 27.05.2023

1. In Provincia di Lecce sono stati autorizzati negli ultimi anni da parte degli enti preposti numerosi impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con capacità complessiva di gran lunga maggiore alle necessità locali, tali da connotare il Salento leccese come un importante centro di riferimento nel traffico di rifiuti speciali a livello nazionale.
2. Alle criticità nella gestione dei rifiuti urbani, in cui perdura un regime di oligopolio che condiziona anche l'andamento delle tariffe, come ammesso dallo stesso Piano del 2013, si aggiunge ora una sostanziale deregolamentazione nella gestione dei rifiuti speciali: il rispettivo Piano recentemente approvato dalla Regione, invece di cercare di razionalizzare i flussi per sottrarli a speculazioni e traffici incontrollati e poco trasparenti, si preoccupa solo di non *“introdurre obblighi o divieti causa di turbative e distorsioni del mercato in ambito regionale ...”*.
3. E' sostanzialmente fallito nel Salento leccese ogni tentativo di definire una corretta pianificazione e un'adeguata tracciabilità nella gestione dei rifiuti urbani e di quelli speciali, mentre perdura un modello accentrato e oligopolistico, avallato da Regione ed Ager, che rende subalterni i ruoli delle ARO e dei singoli comuni e condiziona negativamente l'andamento dei costi.
4. Risultano in particolare del tutto ignorati da parte della Provincia di Lecce i compiti assegnati dalla normativa (art. 197, comma 1, D.Lgs. 152/06), tra cui *“l'individuazione, sulla base delle previsioni del piano territoriale di coordinamento di cui all'articolo 20, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ove già adottato, e delle previsioni di cui all'articolo 199, comma 3, lettere d) e h), nonché sentiti l'ente di governo dell'ambito ed i comuni, delle zone idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti, nonché delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti”*, compresa la definizione di distanze di sicurezza minime da abitazioni e siti sensibili.
5. Sono stati altresì ignorati, sempre a favore di una liberalizzazione selvaggia, i principi comunitari e nazionali di “autosufficienza” (per ogni bacino occorre tendere ad un sostanziale equilibrio tra rifiuti prodotti e capacità di smaltimento, minimizzando esportazioni ed importazioni di rifiuti da altri

- bacini) e di “prossimità” (i rifiuti vanno trattati in uno degli impianti più vicini, in modo da minimizzare il flusso di mezzi di trasporto).
6. Occorre concedere autorizzazioni per impianti che prevedano uno specifico trattamento per ogni tipologia di rifiuto speciale o per tipologie omogenee. Si ritiene inaccettabile autorizzare impianti che trattino indistintamente rifiuti appartenenti a decine o centinaia di Codici CER diversi.
 7. Occorre prevedere percorsi diversi per rifiuti aventi un diverso grado di pericolosità, in conformità alla norma nazionale (art. 187, commi 1-2, D.Lgs. 152/06).
 8. In tal senso occorre porre fine alla prassi deteriore, inefficace e poco trasparente di autorizzare impianti “ibridi”, che trattino cioè indistintamente negli stessi processi rifiuti urbani e rifiuti speciali; prassi utilizzata spesso in passato per mascherare con finalità di pubblica utilità impianti di “compostaggio”, destinati in realtà al più lucroso mercato privato dei rifiuti organici speciali.
 9. Occorre che ogni autorizzazione sia corredata di una “check-list” comprendente tutte le prescrizioni normative applicabili per lo specifico processo, secondo il modello indicato dalle Linee Guida Ispra per le procedure di controllo AUA e AIA (DOC n. 74/CF del 12.07.2016); in tal modo si limiteranno errori od omissioni nella procedura amministrativa, eccessivi margini discrezionali nell’applicazione delle norme, conseguendo invece una maggiore trasparenza ed uno generale sveltimento dei tempi delle procedure.

Le criticità descritte devono spingere le Amministrazioni locali verso un deciso intervento, integrato e coordinato, che ponga un freno alla deriva attuale, che vede la Regione Puglia al 4° posto, e la Provincia di Lecce al 18° posto in Italia, per numero di reati legati al ciclo dei rifiuti.

Occorre uscire da una spirale perversa costituita da un quadro normativo a maglie larghe, da procedure amministrative poco efficaci, da una desolante carenza di controlli indipendenti.

Le Associazioni firmatarie non intendono arrendersi al degrado dell’intero settore, e si impegneranno con tutti gli strumenti democratici disponibili.

Galatone, 15 giugno 2023

FIRME